

20 aprile 2011

Françafrique: fra *Rupture* e ingombranti eredità postcoloniali

Massimiliano Mondelli^(*)

Tradizionale teatro della politica d'influenza francese, il Continente africano conosce in questi mesi un rinnovato attivismo da parte di Parigi. Serrata fra i crescenti interessi geopolitici di potenze emergenti¹ e costrizioni legate al proprio passato coloniale e neocoloniale, la Francia ha appena segnato in Costa d'Avorio un ultimo e contraddittorio episodio di una tradizionale quanto anacronistica "*politique de la canno-nière*" in Africa subsahariana.

Le motivazioni esterne: gli effetti di una politica incoerente

La Francia non è intervenuta ad Abidjan con lo scopo d'inaugurare una nuova strategia interventista o perché il presidente francese volesse affermare una rinnovata "dottrina Sarkozy"²: l'intervento in Africa occidentale denota più debolezza che volontà di potenza ed è figlia delle incertezze che ha conosciuto in questi anni la politica francese in Costa d'Avorio. In altri termini, l'intervento deciso da Parigi è frutto di motivazioni legate alla recrudescenza di una crisi che il paese africano vive, non senza responsabilità e frustrazione francesi, da più di vent'anni³.

Nel 1999, al momento del *putsch* militare del generale Guéï, il non intervento francese ebbe il risultato di premiare un'azione di forza illegittima, aggravare la crisi delle istituzioni ivoriane e indebolire la difficoltosa transizione democratica in cui era impegnata la Costa d'Avorio. A fronte di ciò, Parigi riuscì però a sollecitare e sostenere pressioni diplomatiche internazionali che spinsero i militari a intraprendere la via elettorale. Successivamente, durante il tentato colpo di stato del 2002, la Francia preferì ancora una volta considerare un affare interno la difesa delle istituzioni ivoriane. Altalenante e contraddittoria, la politica di Parigi nei confronti di Gbagbo – sostenuto dal governo socialista di Jospin e avversato dalla presidenza Chirac – nel 2002 si astenne anche dal promuovere quell'azione di condanna da parte della Comunità internazionale che aveva permesso di chiudere la parentesi Guéï. Anzi, finita la coabitazione Chirac-Jospin, Parigi favorì e legittimò nei fatti il consolidamento della ribellione, stabilizzando la spartizione del paese e isolando il regime di Gbagbo. Agli occhi francesi tale politica di severo contenimento ha da poco trovato una giustifi-

¹ A solo titolo di esempio, il volume degli scambi sino-africani nel 2000 è stato di 10 miliardi di dollari ed è salito a 106,8 miliardi di dollari nel 2009. Dati: *Chinese Academy of International Trade and Economic Cooperation*, «China Daily», 2 novembre 2009. Vedi anche R. MOUSSAOUI – D. BARI, *Sarkozy, la fausse rupture avec la Françafrique*, «Humanité Quotidien», 13 aprile 2011, http://humanite.fr/12_04_2011-sarkozy-la-fausse-rupture-avec-la-fran%C3%A7afrique-470064.

² Anzi, il discorso che il presidente Nicolas Sarkozy pronunciò a Città del Capo, il 28 febbraio 2008, in linea con la politica di "*rupture*" sostenuta durante la campagna elettorale, prevedeva un minor attivismo francese in Africa. Tale disimpegno si doveva inserire nella logica dell'idea più volte espressa da Sarkozy per cui «la Francia non è più il gendarme d'Africa». Posizione ribadita anche in piena crisi post-elettorale ivoriana, in gennaio, quando Sarkozy assicurò che «i soldati francesi non sarebbero intervenuti negli affari interni della Costa d'Avorio».

³ A proposito della lunga crisi ivoriana vedi http://www.ispionline.it/it/documents/Commentary_Mondelli_15.03.2011.pdf; http://www.ispionline.it/it/documents/Commentary_MONDELLI_4.11.2010.pdf.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Massimiliano Mondelli, ha lavorato in Costa d'Avorio dal 2006 al 2009.

cazione (per quanto retroattiva) nel colpevole tentativo gbagbista di alterare il risultato delle elezioni del novembre scorso. Contro tale manipolazione, Parigi ha immediatamente sollecitato e sostenuto un fronte internazionale di netta opposizione e davanti all'incapacità delle forze del presidente-eletto Ouattara e dei vani tentativi diplomatici di mettere fine alla crisi postelettorale, le forze francesi della operazione "Licorne" hanno combattuto l'esercito ancora leale a Gbagbo e permesso la cattura dell'ex presidente.

Refrattaria a intervenire attivamente in Costa d'Avorio⁴, la Francia ha dovuto sciogliere celermente le proprie esitazioni davanti all'aggravarsi della crisi derivata dall'"imbroglio postélectorale". Con 13.000 "ressortissants" da proteggere da un lato, e 900 soldati (saliti in questi giorni a 1.650) profondamente compromessi nella crisi dall'altro, Parigi non ha avuto scelta: una volta trasformata la crisi post-elettorale in guerra civile, le forze militari francesi si sono scoperte pericolosamente prossime a essere trascinate nella "battaglia di Abidjan" con un rischio altissimo in termini politici e di vite umane (civili e militari). In effetti, sia Ouattara che Gbagbo miravano a un maggiore coinvolgimento delle forze francesi: Ouattara per accelerare la caduta dell'antagonista e alleggerire l'ingombrante peso delle forze ex ribelli di Soro nella soluzione militare della crisi post-elettorale; Gbagbo per poter agitare la propaganda anticolonialista e persistere nella sua efferata "strategia del caos". Solo un'azione rapida e risoluta (sotto l'egida delle Nazioni Unite) avrebbe potuto scongiurare il rischio francese di vedersi intrappolare nelle strade di Abidjan⁵.

La necessità dell'intervento militare francese in Africa occidentale è stata la diretta conseguenza della decisione di Parigi di sostenere sin da subito la legittimità della dibattuta proclamazione di Alassane Ouattara a presidente della Repubblica di Costa d'Avorio, portando questa decisione fino alle estreme conseguenze e spingendo le Nazioni Unite a una risoluzione per usare «tous les moyens nécessaires» nella crisi postelettorale ivoiriana. Tale incondizionato appoggio si è dimostrato molto rischioso, indebolendo di fatto il presidente eletto Ouattara da tempo accusato di essere un'emanazione dell'Occidente. Questo sospetto è stato ovviamente rinsaldato dall'appoggio *manu militari* franco-onusiano. In effetti, per una non trascurabile parte dell'opinione pubblica africana è difficilmente accettabile che le Nazioni Unite e la Francia, pur dovendo ricoprire il ruolo di arbitro imparziale nella contesa elettorale, abbiano finito per bombardare uno dei contendenti⁶. Il dubbio che l'ingerenza francese sia più interessata che umanitaria non può che rafforzarsi sul Continente africano che conosce la decennale amicizia fra Sarkozy e Ouattara e i legami che quest'ultimo stringe con Martin Bouygues e Vincent Bolloré (attratti da una "soluzione francese" della crisi per i loro rilevanti interessi in Costa d'Avorio).

Motivazioni interne: le distrazioni africane di Carlo X

A tali motivazioni di politica estera si devono aggiungere motivazioni interne che richiamano l'azione militare in Libia (e una vecchia pratica francese). È difficile dimenticare infatti che in Francia, almeno da Carlo X, la politica estera e il Continente africano costituiscono un importante ammortizzatore di crisi politiche interne. Ora, in seguito al manifesto fallimento di rilanciare la propria immagine con le presidenze del G20 e del G8 e davanti allo scardinamento della propria politica mediterranea dopo la mal compresa e mal gestita sollevazione egiziana e tunisina, il presidente Sarkozy si è impegnato su altri fronti mediaticamente ed economicamente rilevanti: la Libia certamente, ma anche la Costa d'Avorio.

In effetti, presentate come azioni esclusivamente volte alla protezione di civili, le simultanee operazioni militari francesi in Costa d'Avorio e Libia si profilano come ingerenze in uno stato sovrano del Continente africano a opera di una potenza declinante in cerca di consolidare vecchi mercati o di aprirne di nuovi. Ridotta la propria presenza militare in Senegal e a Gibuti, e vedendo crollare le proprie ambizioni nordafricane con il fallimento dell'Unione del Mediterraneo, la Francia non ha voluto e potuto ridurre i propri effettivi ad Abidjan dovendo anzi potenziarne le risorse e l'attivismo. In Costa d'Avorio non assistiamo quindi alla rinascita della *Françafrique*, ma all'imbarazzata gestione della sua ingombrante eredità.

⁴ A maggior ragione dopo gli eventi drammatici del 2004 che videro truppe francesi sparare sulla folla ad Abidjan facendo numerose vittime civili. «La Francia non prenderà l'iniziativa di un intervento militare» sosteneva, nel gennaio 2011, l'allora ministro della Difesa francese, Alain Juppé, «L'unico motivo per cui interverremo è se i nostri connazionali fossero minacciati», Ministero della Difesa della Repubblica Francese, <http://www.defense.gouv.fr/>.

⁵ «Arriva un momento in cui solo un intervento militare può fermare un massacro», ha affermato Alain Juppé, mercoledì 13 aprile, all'Assemblée Nationale per poi aggiungere che la Francia «non si impantenerà in Costa d'Avorio».

⁶ «Per molti africani, anche in Costa d'Avorio, Parigi ha rovesciato un Presidente per sostituirlo con un amico di Sarkozy, del Fondo Monetario Internazionale e degli americani», ha recentemente ricordato Jean-François Bayart, autorevole africanista del Ceri-Sciences-Po. Cit. in M. SEMO, *La stratégie risquée de Sarkozy l'Africain*, «Libération», 12 aprile 2011.

Così come Carlo X e le sue “distrazioni africane” non riuscirono a indebolire le spinte liberali raccolte attorno a Luigi Filippo, allo stesso modo appare tardivo questo tentativo di Parigi di tamponare una ormai ventennale e rovinosa politica in Costa d’Avorio. La crisi nella ex “*vitrine de la Françafrique*” non è terminata con l’arresto di Gbagbo e la transizione ivoriana alla democrazia sarà certamente ancora molto lunga. Alla Francia la scelta se accompagnare il rafforzamento delle istituzioni ivoriane in un autentico spirito di cooperazione o se scegliere la strada del condizionamento interessato delle politiche di una sua ex importante colonia ormai al collasso economico.

La storia dei rapporti franco-ivoriani e quest’ultima operazione militare di un’ex potenza coloniale spesso criticata per aver portato soccorso a regimi dittatoriali sconsigliano le attuali pretese francesi di agire sul piano internazionale esclusivamente in difesa di principi universalmente riconosciuti e mette in luce le difficoltà che la Francia incontra nel tentativo di arrestare il tramonto della sua influenza sul Continente africano.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell’ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**